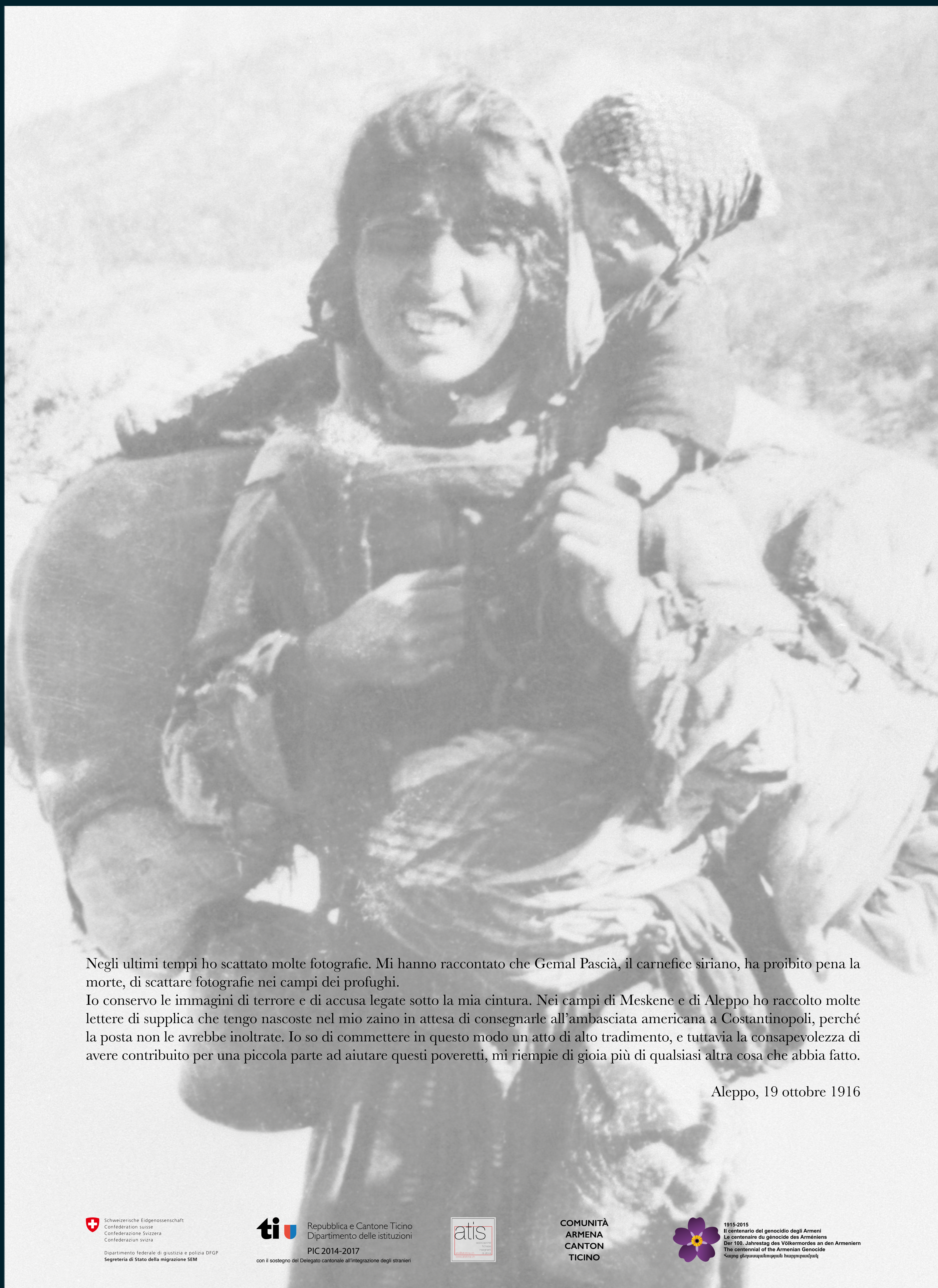


Armin T. Wegner

GLI ARMENI IN ANATOLIA | 1915 | TESTIMONIANZE DI ARMIN WEGNER



Negli ultimi tempi ho scattato molte fotografie. Mi hanno raccontato che Gemal Pascià, il carnefice siriano, ha proibito pena la morte, di scattare fotografie nei campi dei profughi.

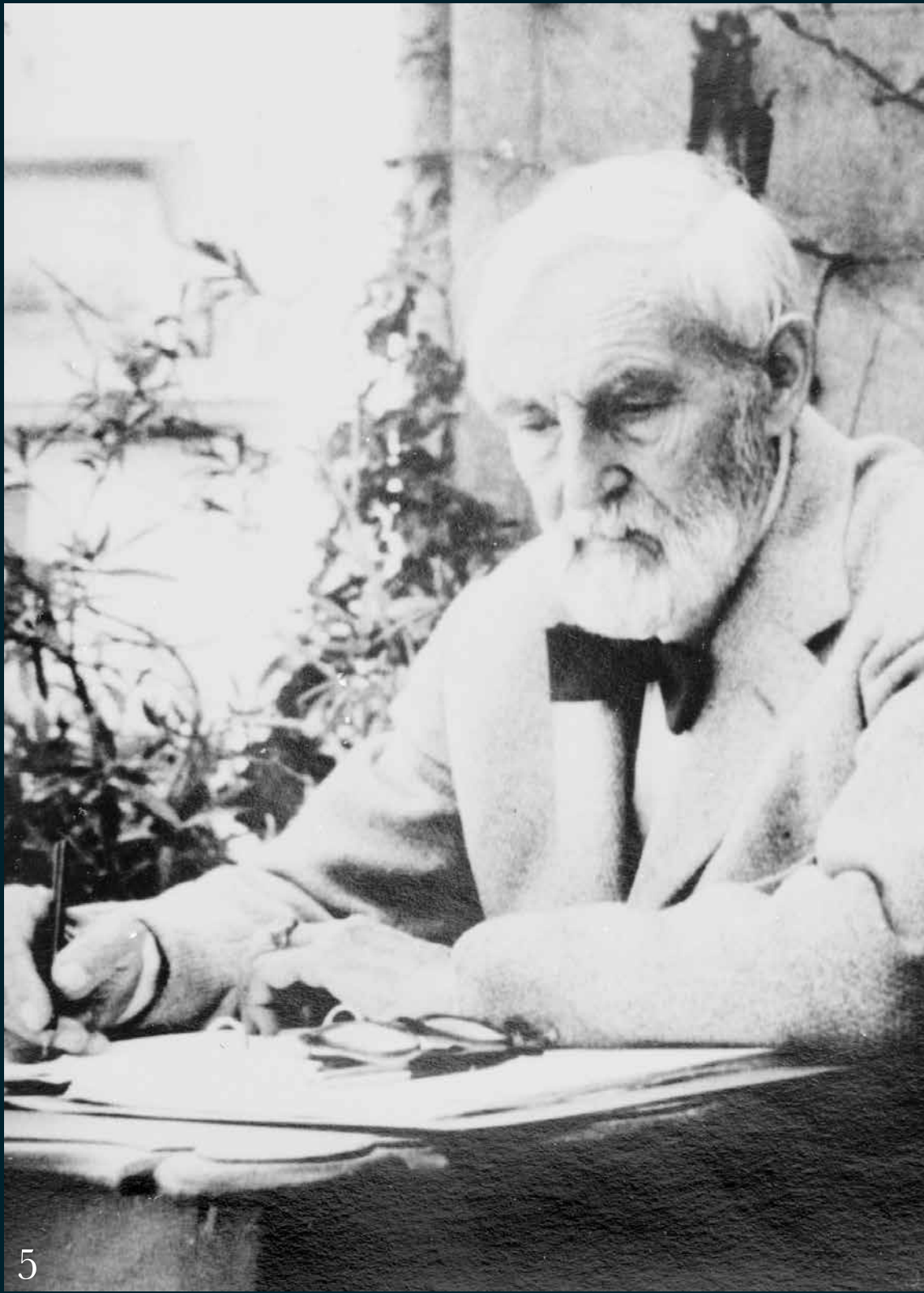
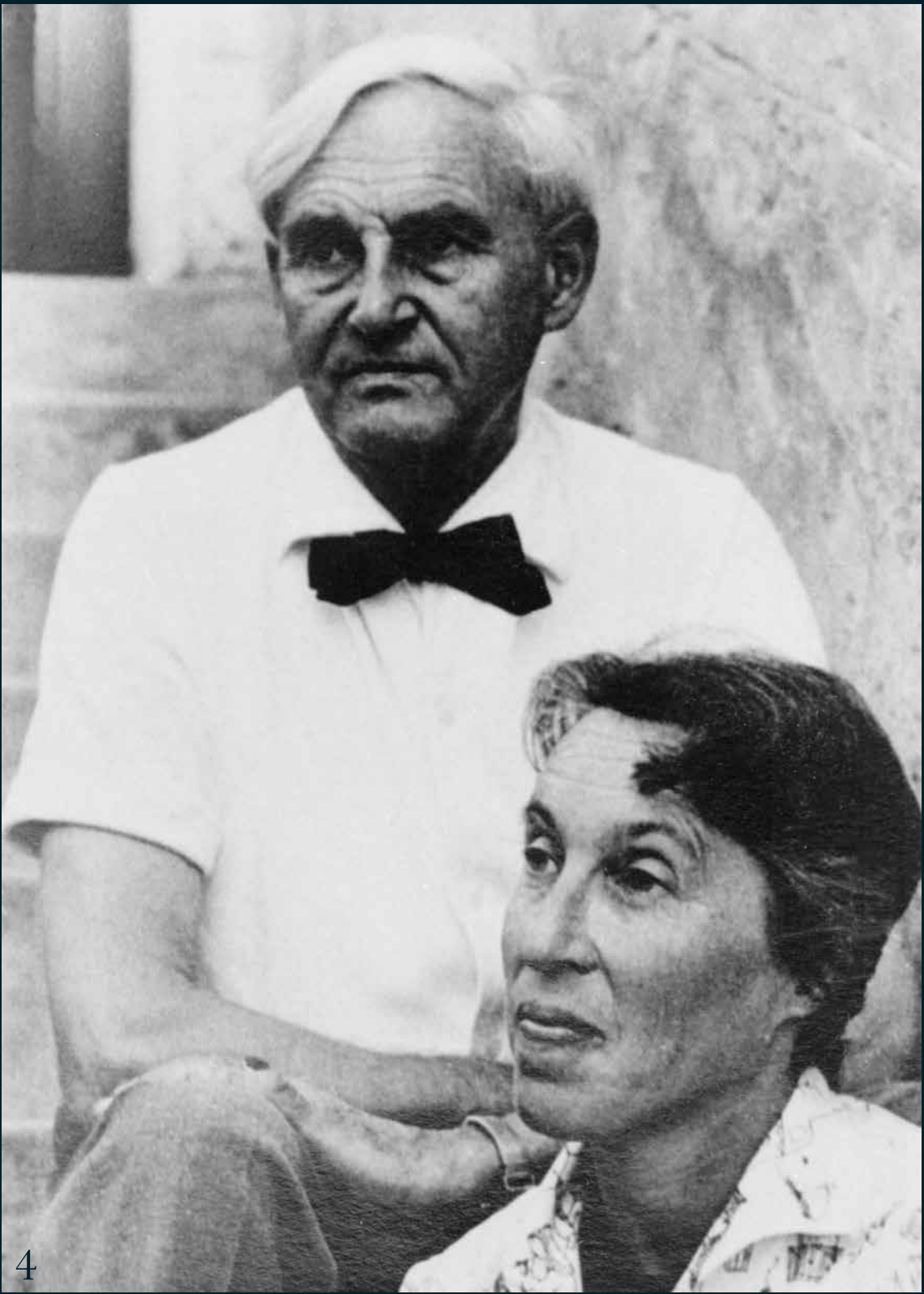
Io conservo le immagini di terrore e di accusa legate sotto la mia cintura. Nei campi di Meskene e di Aleppo ho raccolto molte lettere di supplica che tengo nascoste nel mio zaino in attesa di consegnarle all'ambasciata americana a Costantinopoli, perché la posta non le avrebbe inoltrate. Io so di commettere in questo modo un atto di alto tradimento, e tuttavia la consapevolezza di avere contribuito per una piccola parte ad aiutare questi poveretti, mi riempie di gioia più di qualsiasi altra cosa che abbia fatto.

Aleppo, 19 ottobre 1916

ARMIN THEOPHIL WEGNER

Armin Theophil Wegner nasce a Wuppertal, in Germania nel 1886. Allo scoppio della prima guerra mondiale è inviato in Medio Oriente come membro del servizio sanitario tedesco nel quadro dell'alleanza militare tra Germania e Turchia. Nel corso della campagna mesopotamica del 1915-1916, Wegner è testimone oculare del genocidio del popolo Armeno, la prima pulizia etnica del XX secolo. Nonostante i divieti, scatta centinaia di fotografie nei campi dei deportati, raccoglie lettere di supplica per le ambasciate, invia missive in Germania, scrive un diario, raccoglie appunti e riesce a far giungere a destinazione parte del materiale. Scoperta la sua attività clandestina, nel novembre del 1916 è espulso dalla Turchia e richiamato in Germania, dove cerca di diffondere le notizie sulla tragedia degli Armeni. Organizza conferenze e dibattiti; pubblica le lettere inviate alla madre e agli amici dal deserto di Deir el-Zor nel libro

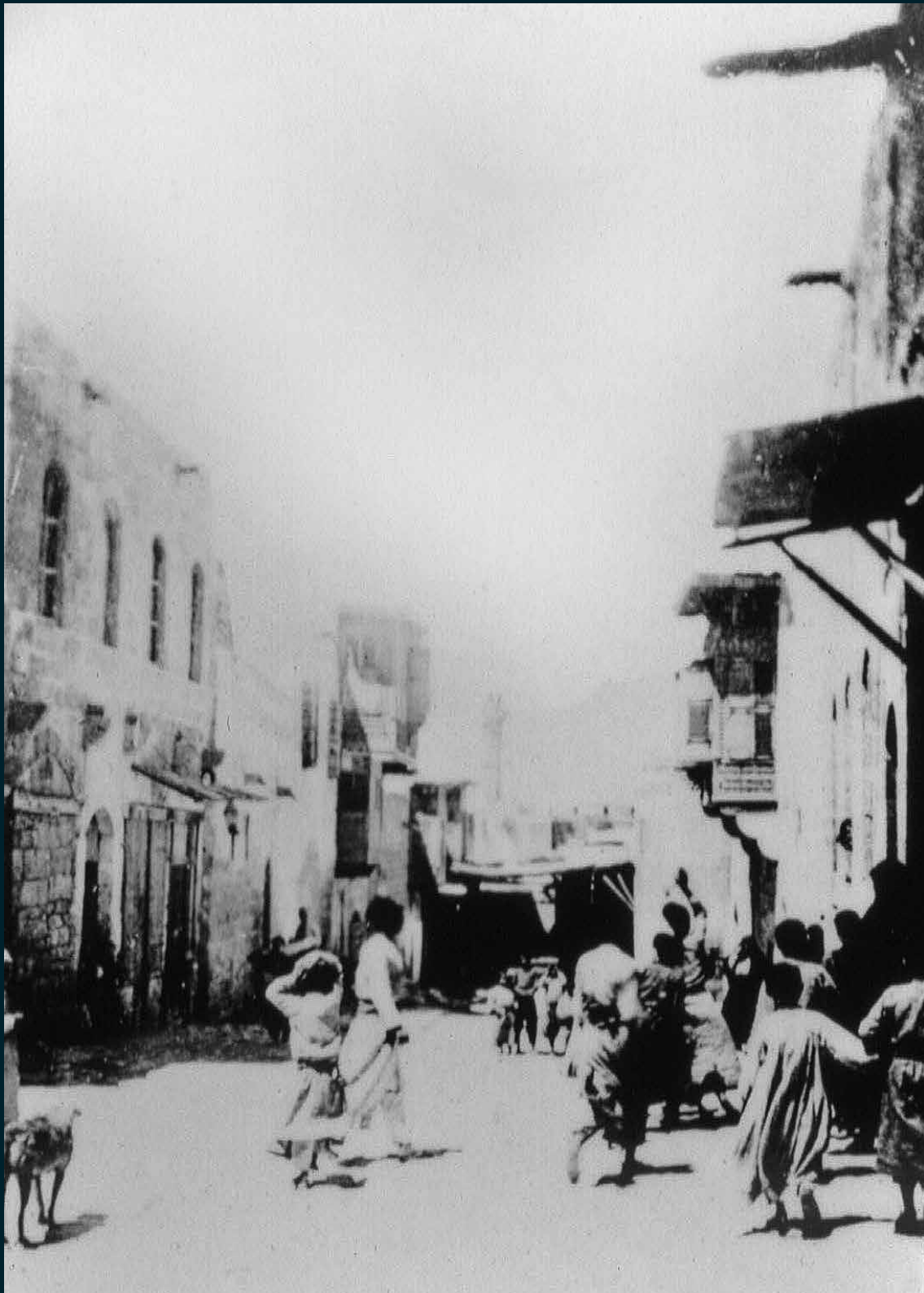
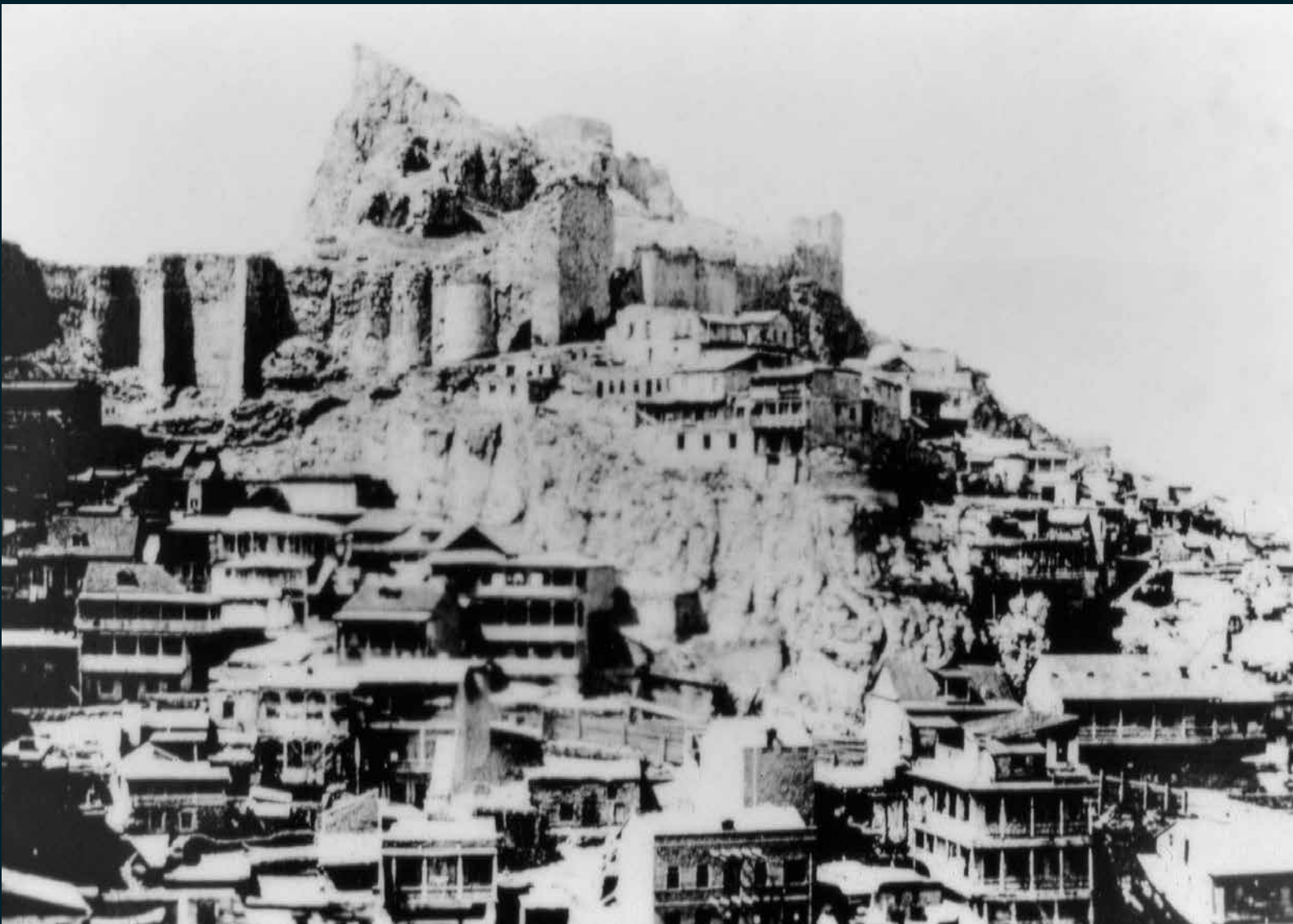
intitolato *La via Senza Ritorno*. Nel 1919 invia una lettera aperta al Presidente degli Stati Uniti, nella quale denuncia lo sterminio della nazione armena e auspica una patria per i sopravvissuti. Nel 1933, all'indomani della serrata contro gli ebrei, indirizza ad Adolf Hitler una lettera di protesta contro i comportamenti antiebraici e antiumani del regime. Viene arrestato dalla Gestapo, torturato e incarcerato. Liberato, dopo varie peregrinazioni, si rifugia in Italia, dove risiede fino alla morte, nel 1978. Dopo il 1965 il suo ruolo di testimone del genocidio armeno e di difensore dei diritti dei popoli, degli armeni e degli ebrei, è riconosciuto a livello internazionale. Nel 1968 viene insignito del titolo di *Giusto tra le Nazioni*, dallo Yad Vashem in Israele e dall'ordine di San Giorgio, a Yerevan capitale dell'Armenia, dove una strada porta il suo nome. Qui nel 1996, le sue ceneri sono state tumulate nel *Muro della Memoria*.



1. Ritratto della famiglia Wegner, fine 800; 2. Wegner nel servizio sanitario tedesco in medio Oriente, 1915; 3. Wegner con la prima moglie, la poetessa Lola Landau, 1923; 4. Wegner con la seconda moglie, la scultrice Irene Kowalska, 1947; 5. Wegner a Roma, 1968.

LUOGHI E TERRITORI

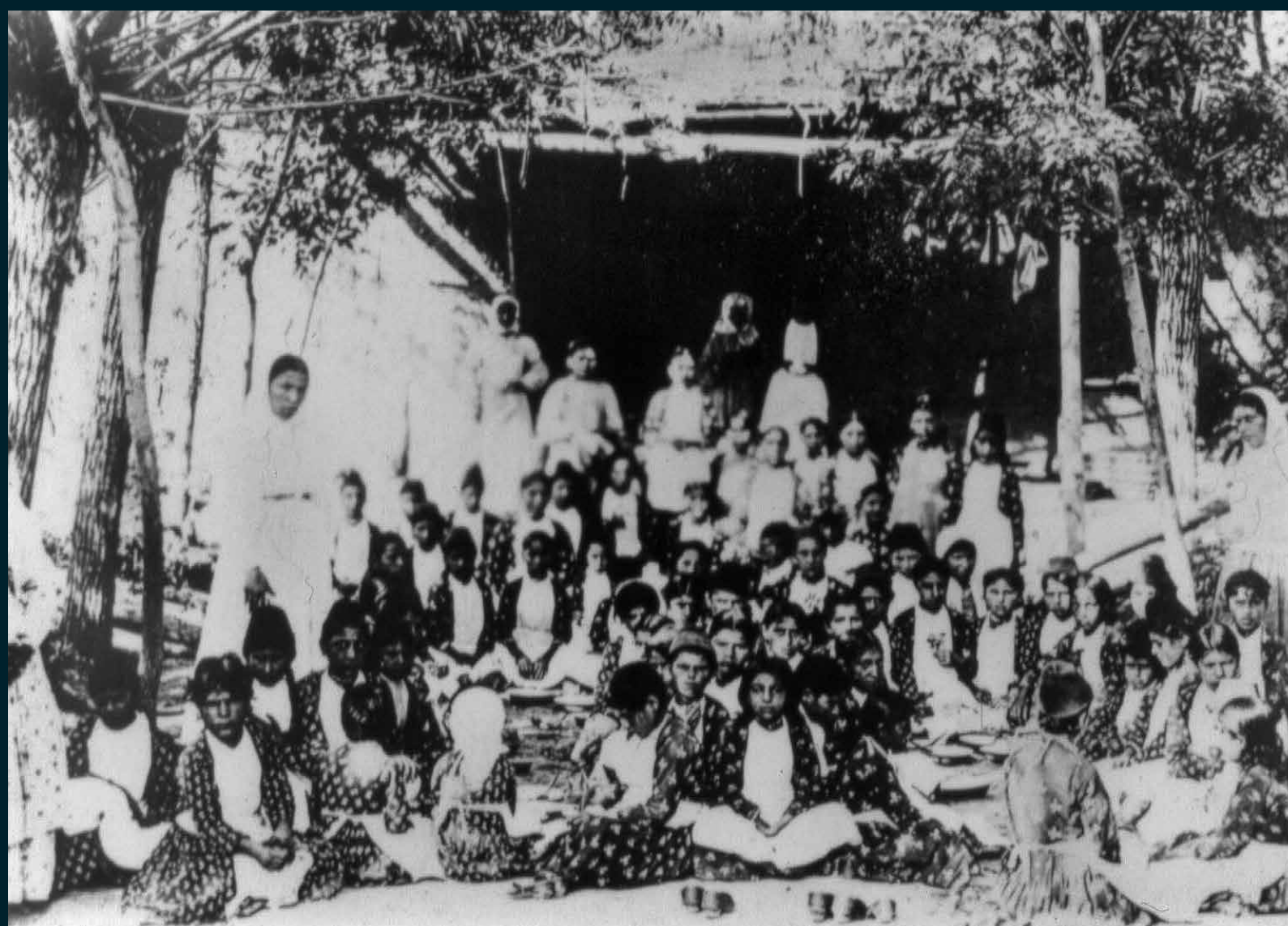
«...dalle loro dimore che abitavano da più di duemila anni, da tutte le parti del paese, dai passi sassosi di alta montagna, dalle coste del Mar di Marmara e dalle oasi di palme del sud, gli Armeni sono stati cacciati in questa conca desolata con il pretesto - che suona come beffa all'intelligenza umana - di non fare nient'altro che trovare loro delle nuove dimore...»



Armen T. Weyner

DONNE ARMENE

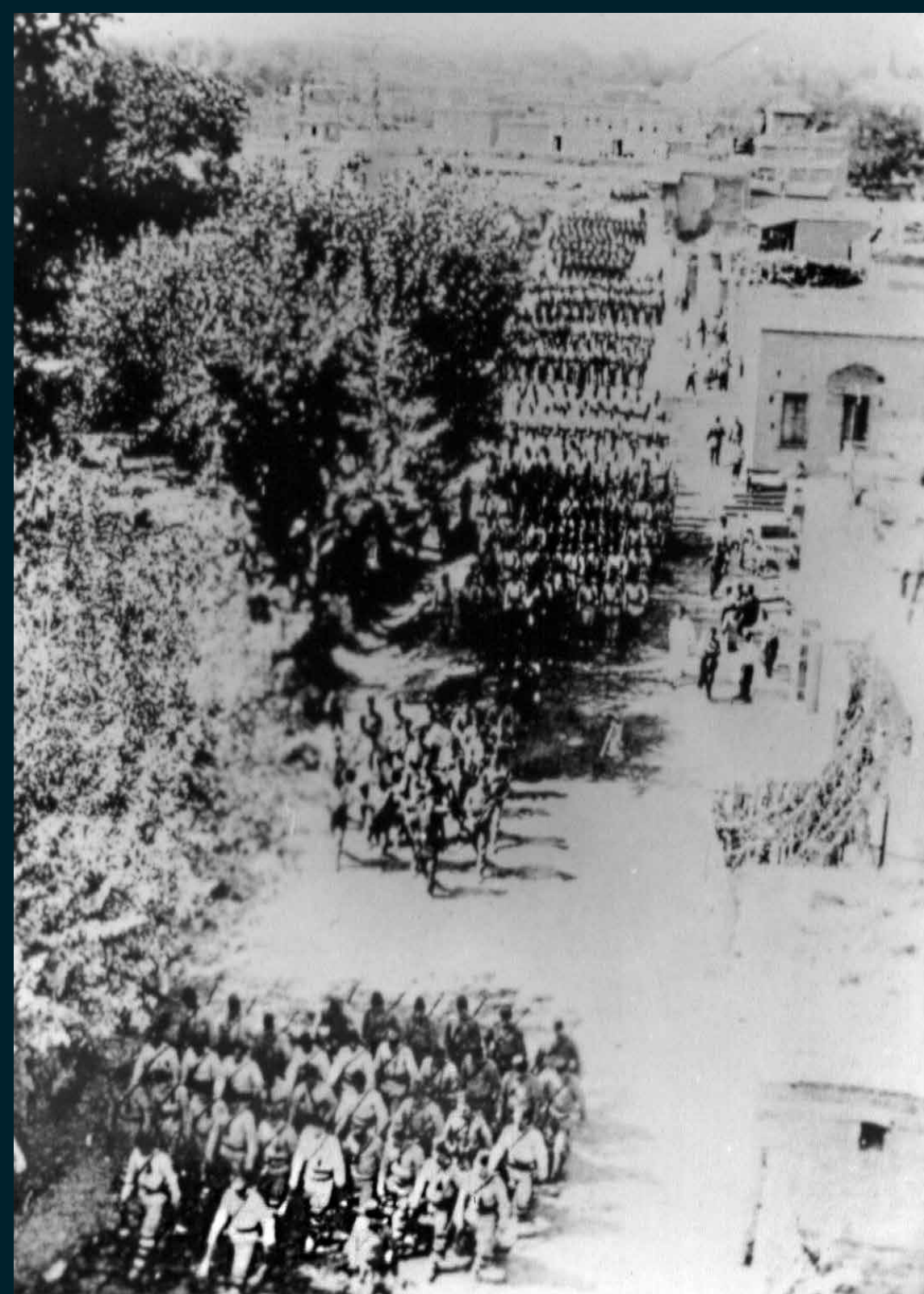
«...molti conoscevano tutte le lingue della terra, e le loro donne e figlie erano più abituate a sedere in una sedia a dondolo davanti a una tavola linda apparecchiata piuttosto che rannicchiate in un buco scavato nella terra del deserto...»



Armenian T. Weyner

I PRELIMINARI

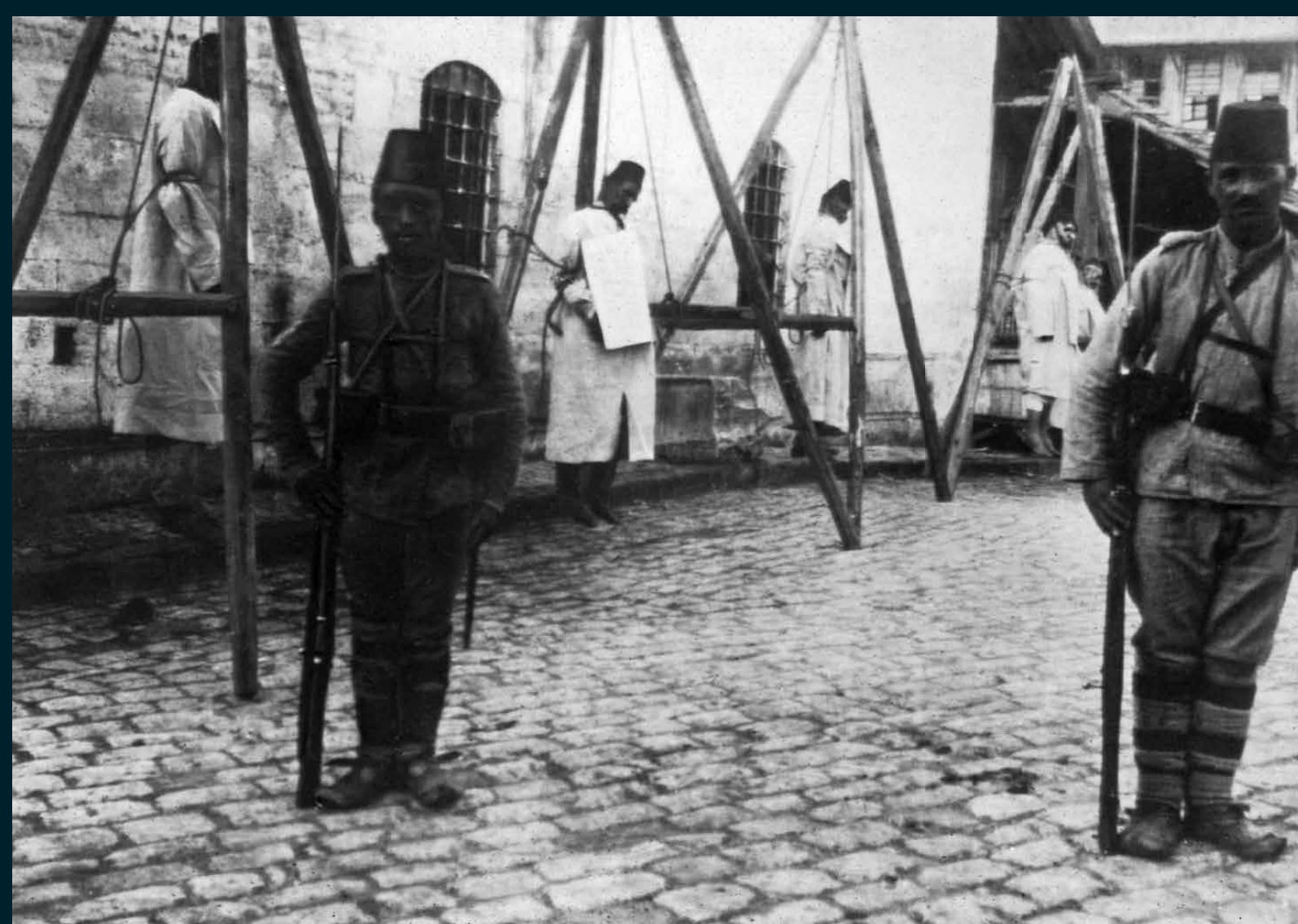
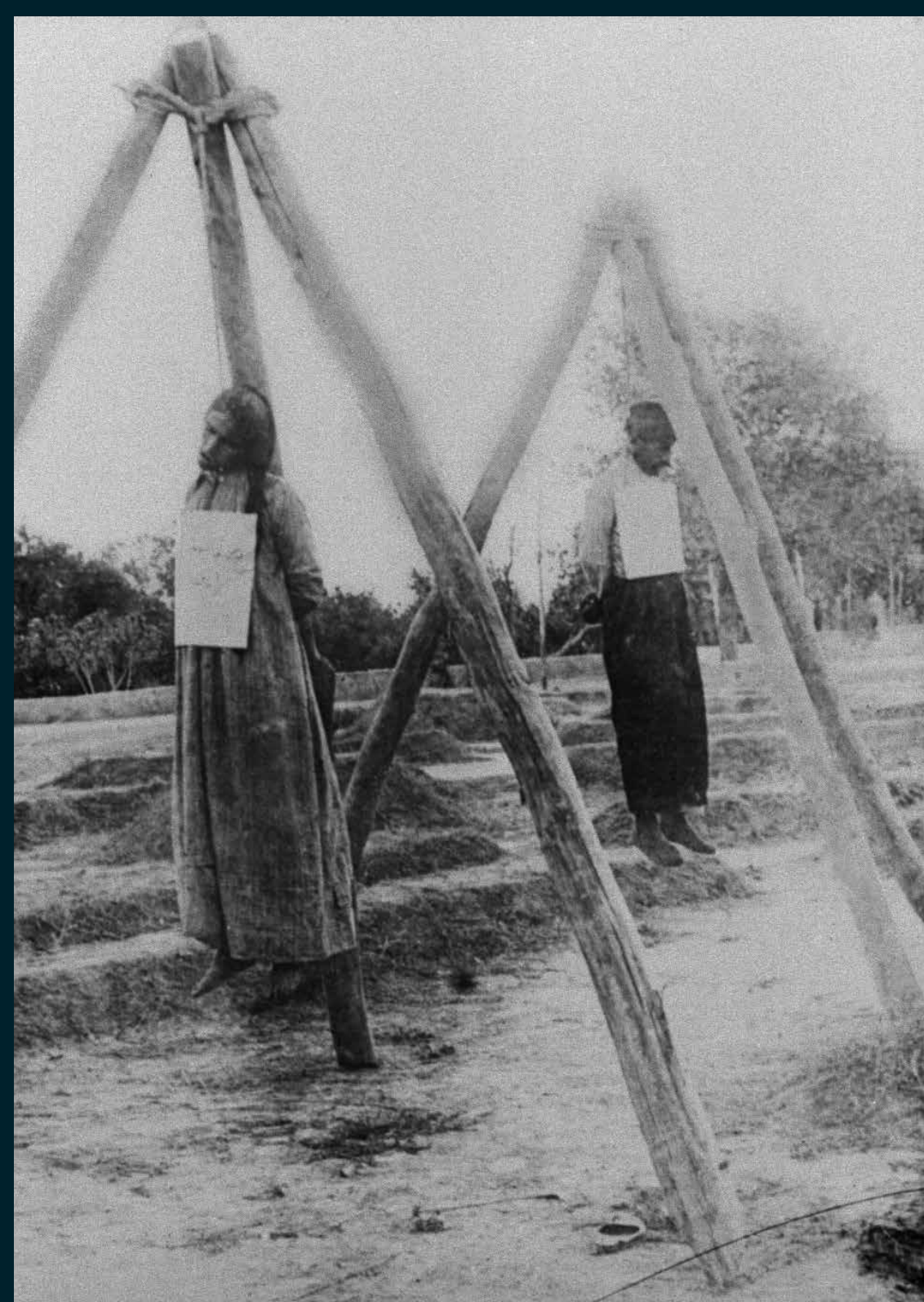
«...io non accuso il popolo semplice di questo paese il cui animo è profondamente onesto; ma io credo che la casta di dominatori che lo guida non sarà mai capace nel corso della storia di renderlo felice, perché essa ha distrutto totalmente la nostra fiducia nelle loro capacità di incivilire ed ha tolto alla Turchia per sempre il diritto all'auto-governo...»



Armin T. Weyner

ESECUZIONI SOMMARIE

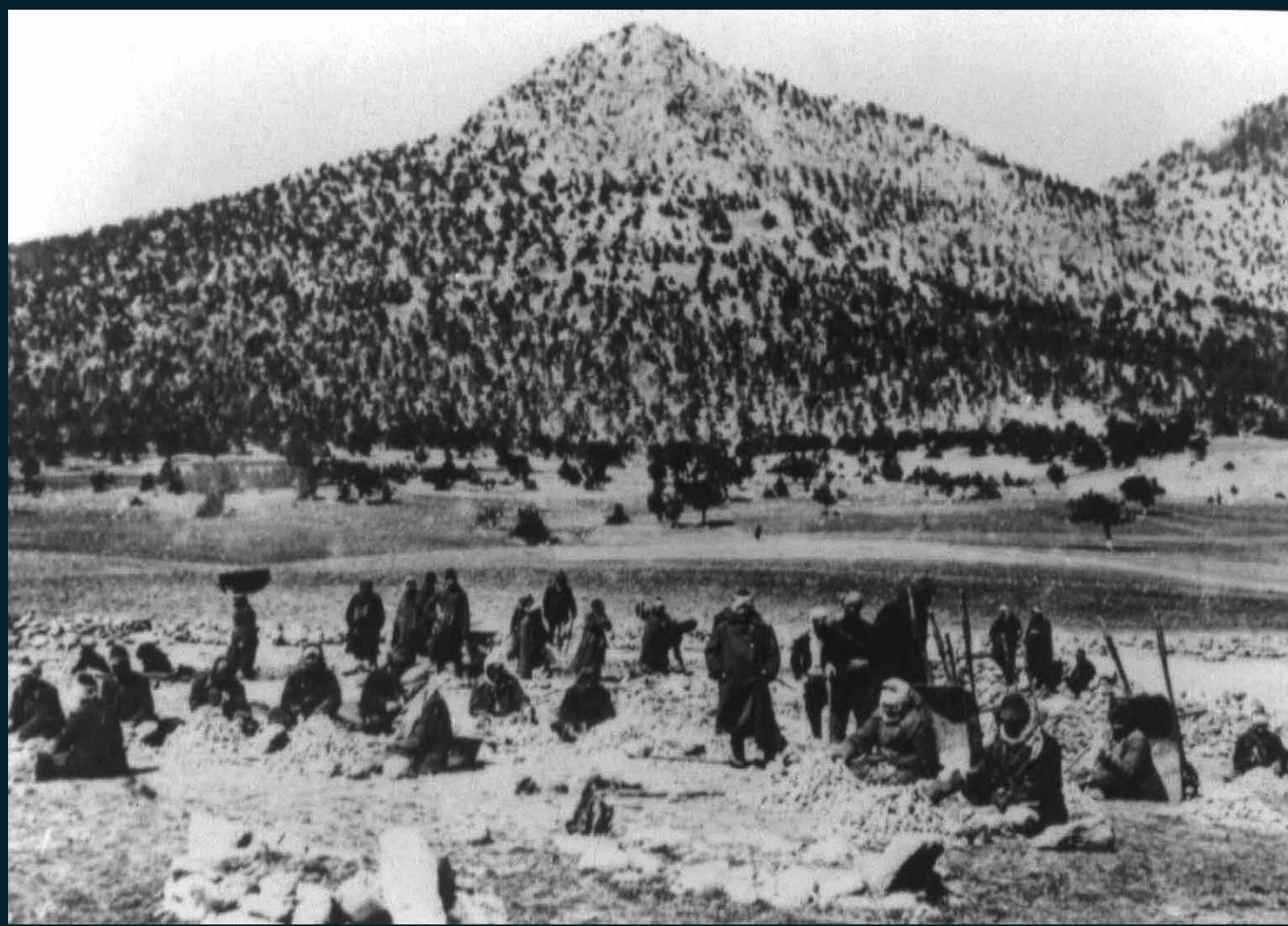
«...un impiccato armeno in una via di Costantinopoli prima dell'inizio delle deportazioni degli Armeni verso il deserto. Una tavola appesa al petto indica la colpa di tradimento. Si vede la gente che osserva, alcuni impauriti, altri come se fosse uno spettacolo. Sulle braccia di una donna un bimbo osserva questo orrore. Vicino all'impiccato un ufficiale turco girato di spalle, probabilmente per non essere fotografato...»



Armin T. Weyner

ZONE ATTRAVERSALE

«...la steppa della Mesopotamia? Si presenta agli occhi una landa senza erba, senza alberi, senza animali, con rari arbusti, senza uomini che possano avere anche solo l'ombra di una piet ; pianure grigie piene di argilla per molte miglia, deserti spogli di rocce e pietre, rive disgregate su cui scende la calura di un sole impietoso, piogge infinite in autunno e freddo nelle notti d'inverno con gelo e brina gelata. A parte i suoi due grandi fiumi non c'  acqua. I rari piccoli villaggi bastano appena per nutrire una manciata di beduini arabi che nella loro penosa miseria considerano ogni estraneo come una benvenuta selvaggina...»



Armin T. Weyner

SULLA VIA DEL NON-RITORNO

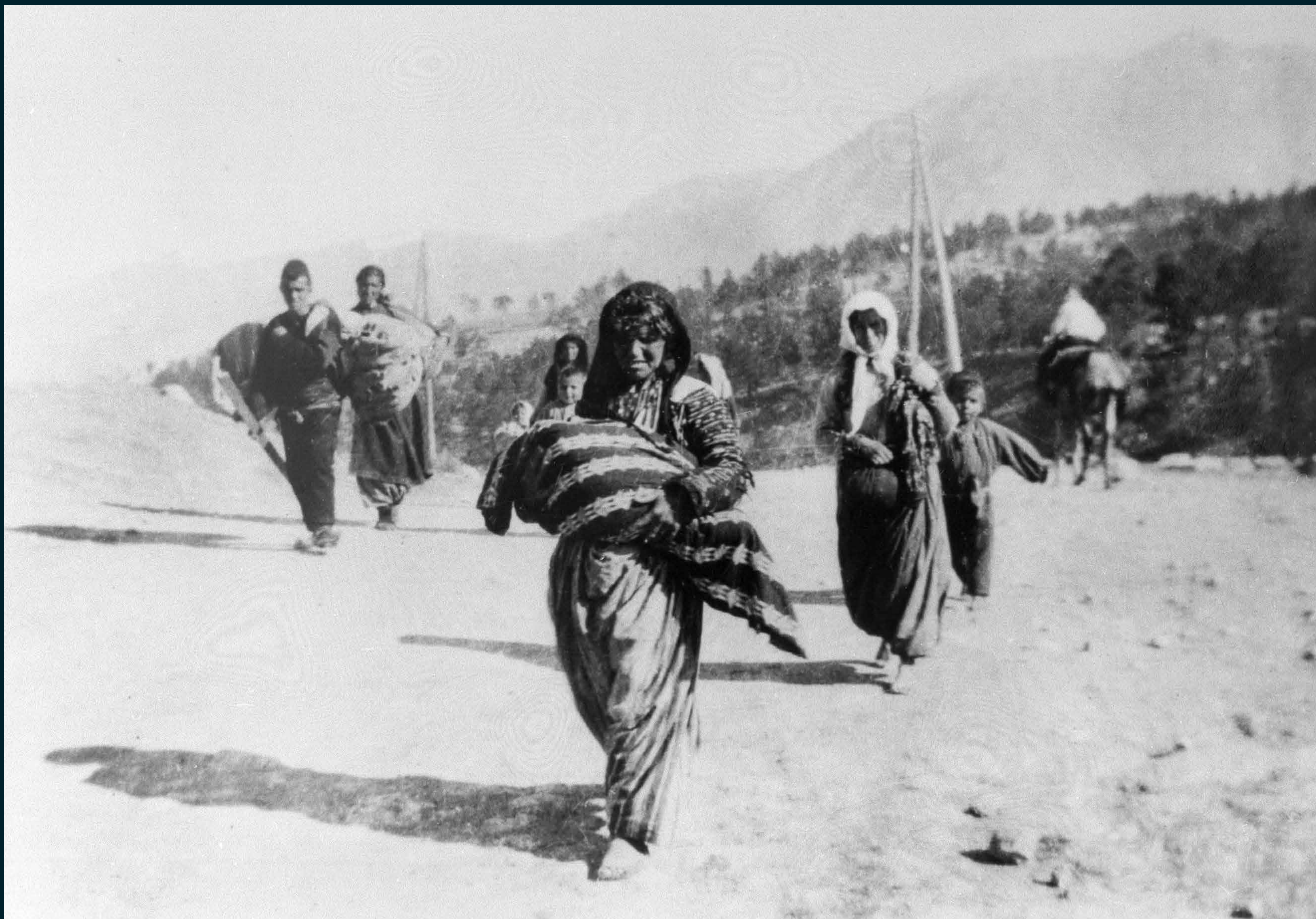
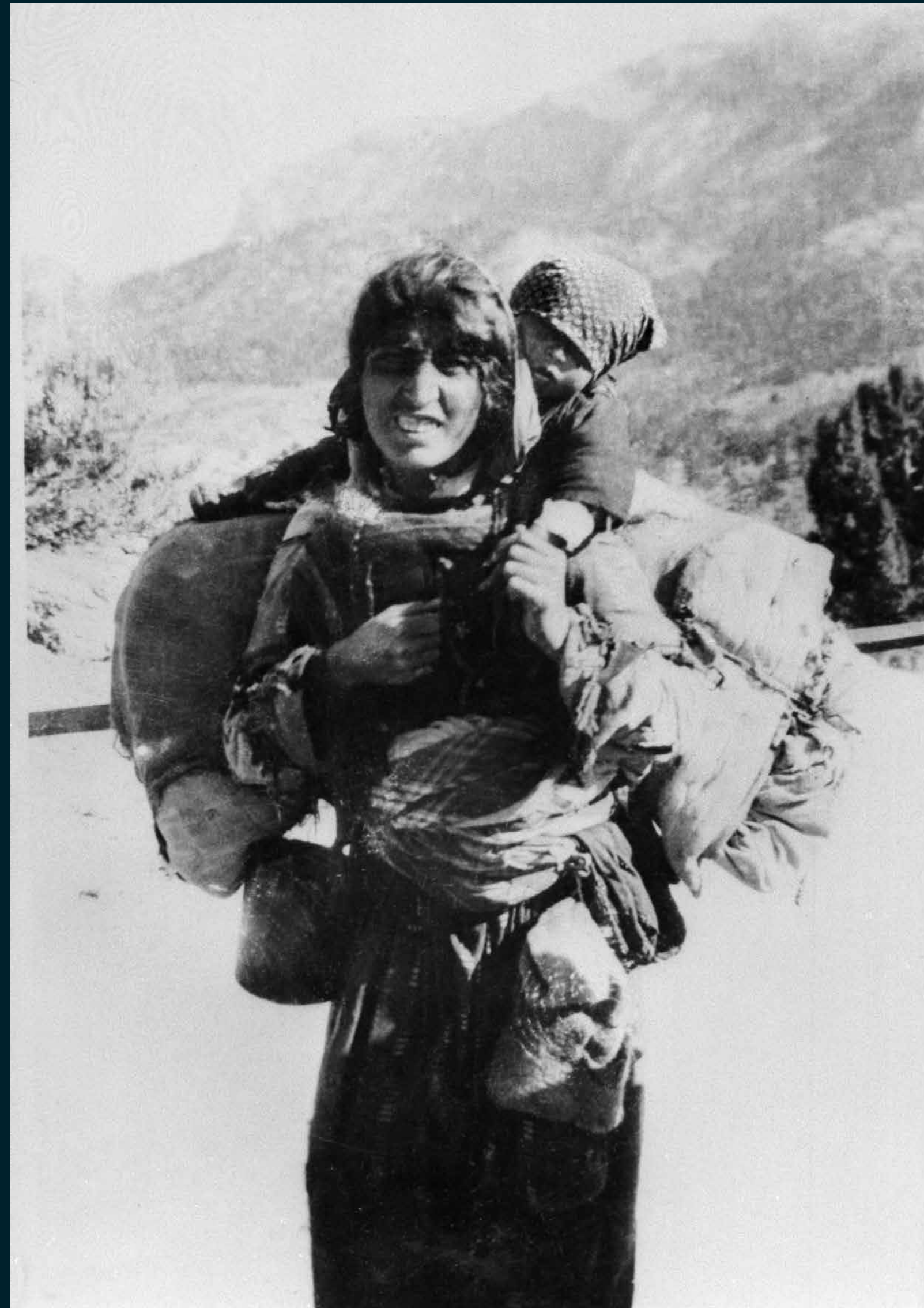
«...con l'incomprensibile pretesto della guerra che nessuno può giustificare, si cacciavano le orde ormai ridotte, a piedi nudi, senza sosta, per centinaia di miglia su strade infuocate dal sole, attraverso fosse sassose, colline prive di sentieri, gente ormai devastata da malattie e febbre, verso paludi semi-tropicali, nel deserto del nulla...»



Armin T. Weyner

SULLA VIA DEL NON-RITORNO

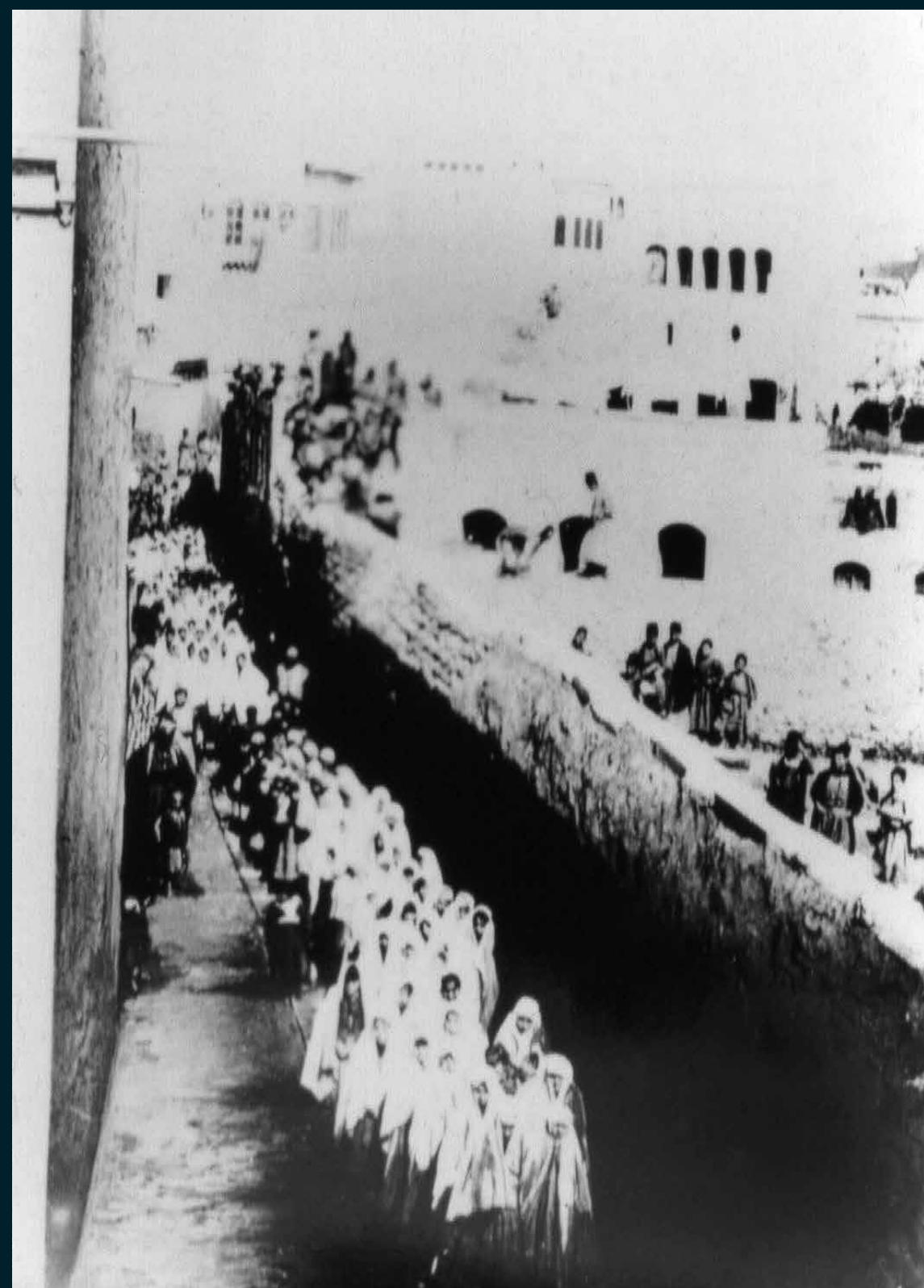
«...Fuga dalla morte. Una madre armena sulle alture dei monti del Tauro. Suo marito è stato ucciso o abbattuto, buttato in prigione o portato ai lavori forzati. Sulle spalle tutto il suo avere che ha potuto prendere con sé, una coperta per dormirci dentro e farne una tenda per proteggersi dal sole, bastoni di legno e, sopra, il suo piccolo. Le teste sono protette dal sole con fazzoletti. Per quanto potrà ancora portare questo peso? Fino ai piedi dei monti del Tauro sono stati trasportati in treno a cura del Governo. Nel 1915 il treno non proseguiva oltre perché il tunnel non era ancora finito: da lì i profughi dovevano proseguire a piedi...»



Armen T. Wagner

CAROVANE DELLA MORTE

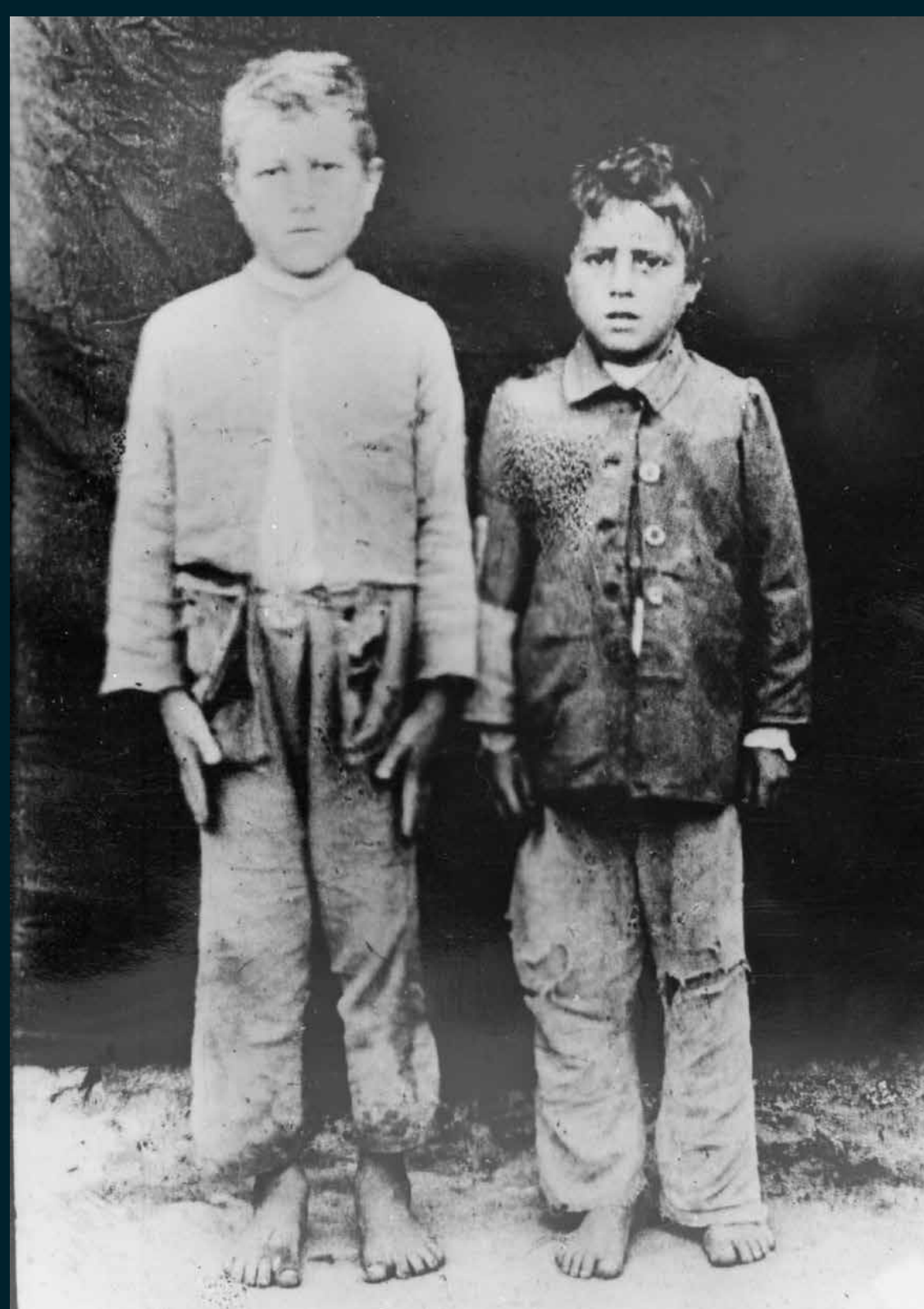
«...Arrivavano a schiere ai margini del deserto - in parte per ferrovia, o con propri mezzi - ad Aleppo, che è l'ultima città. Il sindaco di Aleppo di quel tempo, che era una persona con sentimenti umani, telegrafò a Talaat, il Ministro degli Interni: "Sono arrivati qui migliaia di deportati Armeni. Che cosa devo farne?" e Talaat il grande nemico degli Armeni, rispose con un telegramma: "L'obiettivo della deportazione è il nulla." Questa era un'altra parola usata per definire il deserto...»



Armin T. Weyner

ORFANI

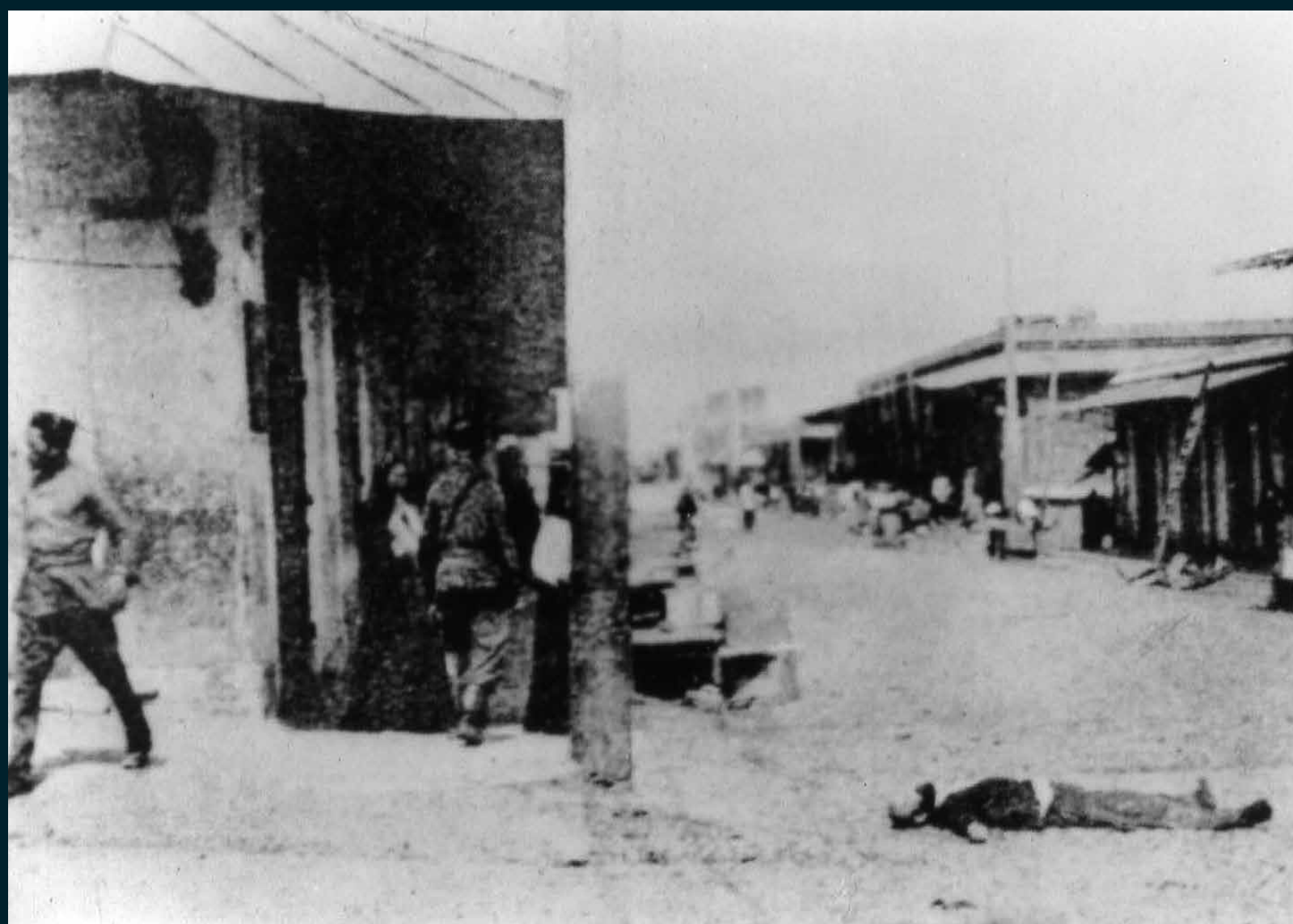
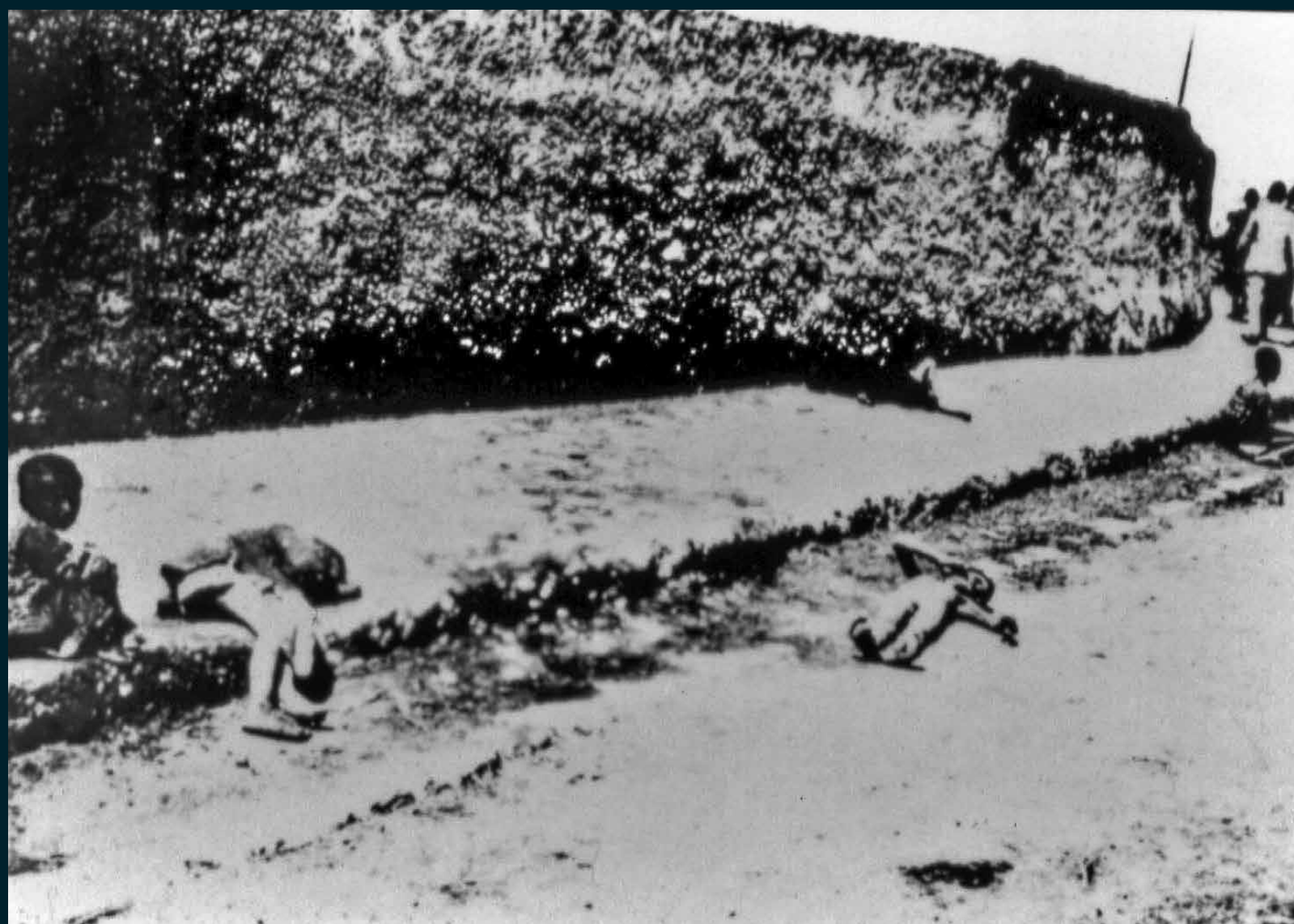
«...Orfani armeni abbandonati. Di fronte alle lacrime dei giovanissimi, agli sguardi innocenti degli occhi interrogatori, meravigliati, i funzionari turchi, i gendarmi e i soldati di accompagnamento non si sono commossi né rifiutati di deportarli e abbatterli...»



Armin T. Weyner

VITTIME E DEVASTAZIONI

«...I loro uomini sono stati massacrati in massa, gettati nel fiume incatenati e legati gli uni agli altri con corde e catene, fatti rotolare giù da montagne con le membra legate, le loro donne e i bambini venduti sui pubblici mercati, vecchi e ragazzi spinti a bastonate mortali sulle strade a lavori forzati. Non contenti di essersi così sporcate le mani per sempre con questi delitti, si continuò a dare la caccia a questo popolo, privato dei suoi capi e dei suoi portavoce, cacciandolo dalle città ad ogni ora del giorno e della notte, strappati mezzi nudi dai letti, i villaggi furono bruciati, le case saccheggiate, le chiese distrutte o trasformate in moschee, il bestiame rubato; si tolse loro l'asino e il carro, si strappò il pane dalle mani, i bambini dalle braccia, l'oro dai capelli e dalla bocca...»



Armin T. Weng

IL GENOCIDIO

«...Ragazzi e giovani Armeni morti per la fame ammassati all'esterno delle mura di un villaggio arabo. Alcuni sono derubati dei loro vestiti, altri avvolti in coperte tra orti e moribondi infilati per proteggersi dal freddo della notte finché arrivi anche per loro la morte inevitabile...»

«...Erano circa due milioni di Armeni che abitavano il Paese. Sono stati tutti cacciati via. 200.000 dalla provincia di Erzerum, 200.000 da Sivas, 100.000 dai luoghi della Cilicia, da tutte le città fiorenti dell'Anatolia, da Diarbekir, da Van, Ismet, Ankara, Aleppo. Mezzo milione di persone sono state annientate o sono morte di fame. Il deserto li ha divorati...»



Armen T. Weyner

I LAGER NEL DESERTO

«...Successe che il feldmaresciallo Von der Goltz con un ufficiale turco e un ufficiale tedesco stavano viaggiando in auto attraverso il deserto verso Bagdad per la via più rapida, mentre il corpo ufficiali, i collaboratori e il medico che da lui dipendevano viaggiavano nella stessa direzione ma molto più lentamente. In quell'occasione, quando di sera o di notte ci si fermava per montare il campo, spesso si passava vicino a questi lager di morte dove gli armeni, cacciati indifesi nel deserto stavano aspettando una lenta morte. I Turchi evitavano e negavano la presenza di questi campi. I Tedeschi non andavano a vederli e facevano come se non ci fossero. Io ero l'unico ad entrarvi, anche se era pericoloso per la salute perchè tra i profughi c'erano molte malattie ed anche per questo i Tedeschi non volevano andarvi. In primo luogo i Tedeschi non volevano vedere il tutto perchè erano alleati con i Turchi, in secondo luogo volevano evitare le malattie e il contagio...»

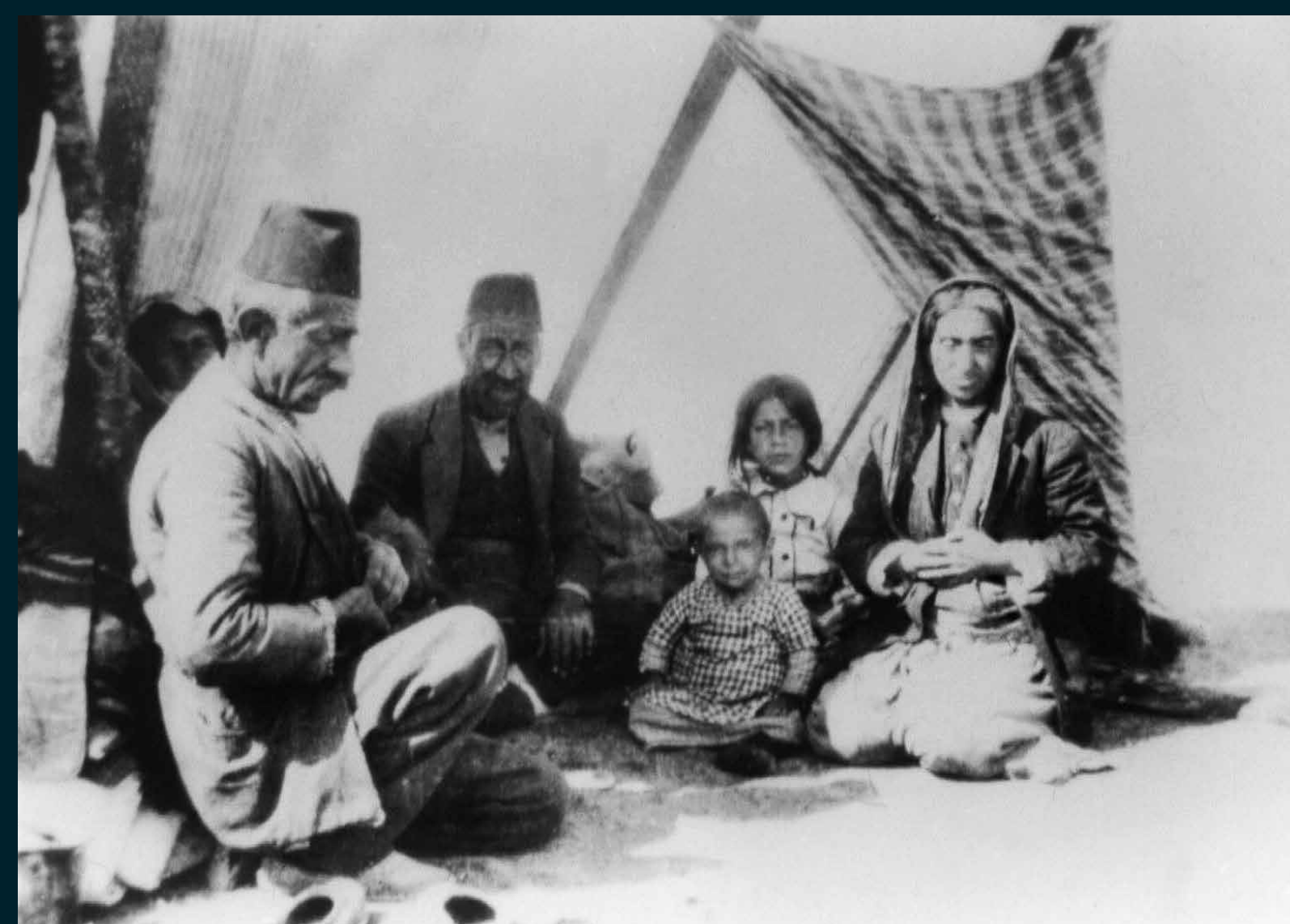
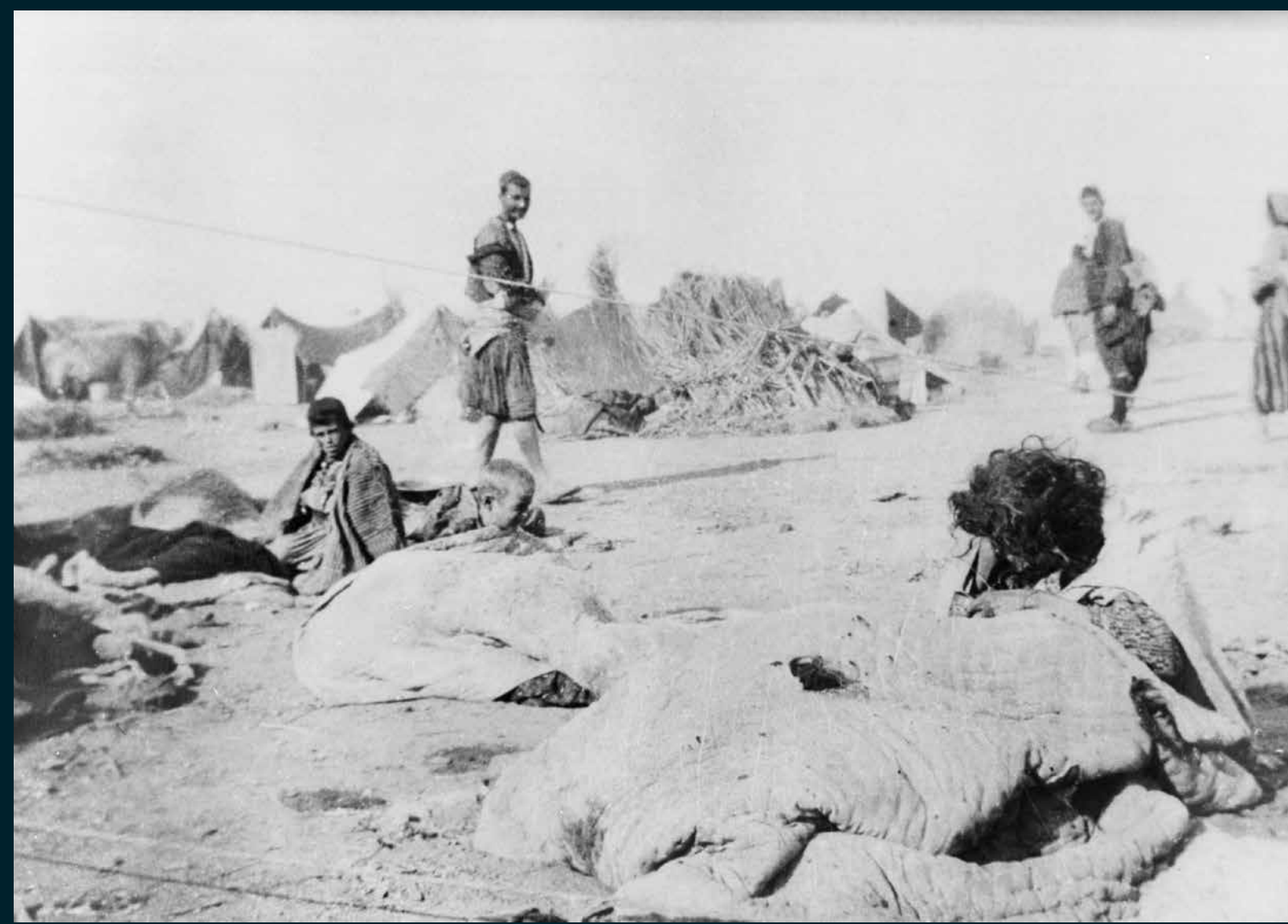


Armin T. Weyner

I LAGER NEL DESERTO

«...Veduta di un campo di profughi nel deserto. Siamo ancora agli inizi della deportazione. I vestiti cominciano già a rompersi. Sulla spalla di una delle donne si intravede un secondo vestito interno. Molti armeni e armene si erano coperti con più vestiti per poter essere al sicuro per un lungo periodo...»

«...Una famiglia armena si protegge dal rovente calore del sole autunnale con poche coperte. Senza nessuno scopo occupano le ore del mezzogiorno...»



Armen T. Weyner

I LAGER NEL DESERTO

«...Verso sera mi siedo sulla porta aperta della tenda di Padre Arslan Dadschad e mi faccio raccontare delle sue sofferenze. E delle ottocento famiglie della città, con le quali egli fuggì e delle migliaia, che egli ha sepolto nel deserto, tra i quali ventitré preti e un vescovo. Il suo sguardo è acuto. “Tu sei ancora un tedesco” mi dice “e sei alleato ai Turchi... quindi siete stati voi a volerlo!” Io abbasso gli occhi. Come posso rispondere alle loro accuse? Da una tasca il prete prende la sua croce di Cristo, avvolta in stracci e la ricopre con baci appassionati, mentre io, preso dalla commozione, non posso trattenermi dal portarla alle labbra, quella croce, che è testimone di tante sofferenze e di tanti dolori umani...»



Armin T. Weyner